

# Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 6 GIUGNO 2014 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N°19

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

**L'avanzata degli antieuropeisti impone un profondo rinnovamento della Ue sul piano democratico e economico. L'unica possibilità passa per una cooperazione delle forze rosso-verdi, e per una ricomposizione delle divergenze. A partire da quelle su unione bancaria e debito pubblico**

Uno  
su otto

Grazia Naletto

Astensionismo, euroscetticismo, successo delle destre nazionaliste e populiste in Francia, in Austria, in Gran Bretagna e in Grecia così come nei paesi del Nord e dell'est Europa. Ma anche affermazione di quei movimenti e partiti che hanno saputo proporre una lettura critica della crisi e ricette alternative a quelle dominanti per uscire, come in Spagna e in Grecia, «parlando» il lessico dell'eguaglianza e della giustizia sociale, della garanzia sostanziale dei diritti per tutti, di una cittadinanza europea non escludente, di uno sviluppo non predatorio e rispettoso dell'ambiente.

Il Parlamento europeo che il voto ci ha consegnato ha un deficit di democrazia: è stato eletto solo dal 43,1 per cento degli aventi diritto al voto europei e dal 58,7 per cento di quelli italiani. Senza contare quel 4,1 per cento di cittadini stranieri non comunitari che, pur vivendo in Europa, dal voto sono esclusi a priori.

Il deficit di democrazia rischia di travolgere anche l'Italia con la concentrazione di più del 40 per cento dei voti nel primo partito e di più del 20 per cento in un movimento «virtuale», la scomparsa delle forze di centro, la fragilità di una lista nuova come quella Tsipras, l'esiguo 0,9 per cento conquistato dai verdi.

Il tutto nel contesto di un astensionismo che più che per i suoi valori, dovrebbe preoccupare per la sua distribuzione geografica e sociale. Hanno votato meno rispetto alla media i cittadini meridionali e delle isole, le donne, le persone con i livelli di istruzione più bassi (licenza elementare e media), gli operai, i disoccupati e le casalinghe (dati Ipsos). Molti di coloro che non sono andati a votare vivono dunque nelle aree territoriali e appartengono alle fasce sociali più deboli del paese. Sono le più colpite dalla crisi e dalle politiche di austerità che hanno legittimato e acuito la crescita delle disuguaglianze, facendo finta di guardare agli equilibri della finanza pubblica, privilegiando in realtà per lo più gli interessi dei grandi poteri economici e finanziari.

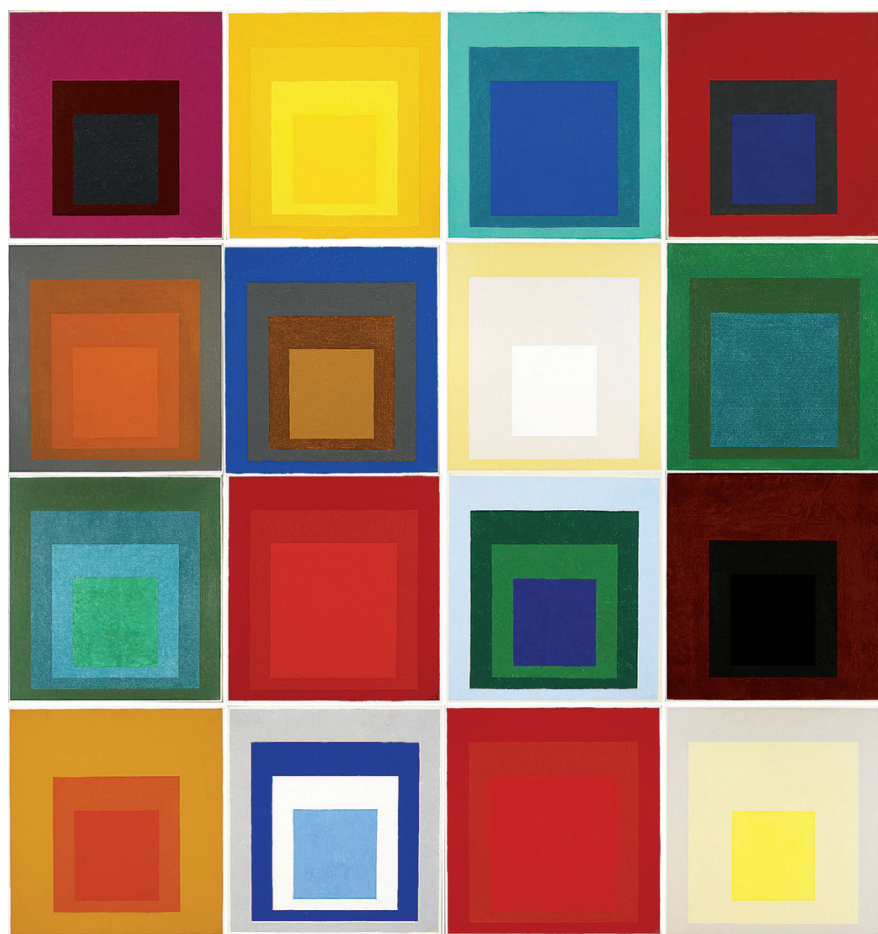
È per altro la stessa Corte dei Conti ad aver criticato due giorni fa il provvedimento sull'Irpef suggerendo l'urgenza di una riforma fiscale complessiva improntata ad una maggiore progressività ed equità.

Verdi e Gue hanno eletto 97 dei 751 europarlamentari: uno su otto. Saranno disponibili a lavorare insieme per restituire rappresentanza sociale ai cittadini europei che sono i più colpiti dalla crisi?

All'Italia e all'Europa del futuro non servono palliativi, ma riforme strutturali capaci di ridimensionare il potere della finanza, creare lavoro, redistribuire la ricchezza, difendere il modello di welfare europeo, la pace e l'ambiente. Abbiamo bisogno di proposte precise, sostenibili e realizzabili, ma anche e soprattutto di reinventare e condividere una visione complessiva e alternativa dell'Europa che vogliamo, capace di restituire centralità e dignità alle persone.

Sbilanciamoci insieme a molte organizzazioni e movimenti della società civile continuerà a confrontarsi con questa sfida in Italia e, sempre più, in Europa: facendo rete a partire dai contenuti. Uno su otto europarlamentari non sono pochi: se fossero disponibili a lavorare insieme e a confrontarsi con i movimenti, potrebbero costituire un'ottima sponda.

## I Rossi e i Verdi



Jacopo Rosatelli

«**Q**uestione ecologica e uguaglianza sociale sono strettamente intrecciate»: non ha dubbi Sven Giegold, eurodeputato 45enne, capolista dei Verdi in Germania alle elezioni del 25 maggio. Esponente della sinistra del partito, Giegold è stato nella scorsa legislatura uno dei principali avversari del Trattato di libero scambio Usa-Ue (Ttip).

**Quali sono le priorità del gruppo verde nel nuovo Europarlamento?**

Dopo l'avanzata degli antieuropeisti, serve un profondo rinnovamento dell'Ue, sul terreno democratico ed economico. Per questo ci proponiamo come megafono dei movimenti civili che si battono per l'ambiente e i diritti: l'Ue deve rispondere ai bisogni delle persone, non delle lobby. E chiediamo investimenti in settori come la difesa del clima, l'efficienza energetica, la formazione, e tutto ciò che può condurre a far crescere l'occupazione: se perdura lo status quo, aumenterà l'antieuropeismo.

**A proposito di economia, come giudica il «piano Marshall» della Confederazione europea dei sindacati?**

Sull'idea di fondo siamo d'accordo: noi parliamo di «green new deal», un pacchetto di investimenti a tutela dell'ambiente e per promuovere la giustizia sociale. C'è affinità con il piano dei sindacati, ma pensiamo che per finanziarlo non serva generare nuovo debito pubblico, perché abbiamo ricchezza privata sufficiente in Europa, anche in Paesi come Italia e Grecia: si tratta solo di tassarla adeguatamente.

**Quale spazio d'intesa vede fra il suo gruppo e quello della Sinistra unitaria (Gue), dove siedono le forze del partito della Sinistra europea di Alexis Tsipras?**

Sulle politiche sociali c'è la possibilità di un lavoro comune. Occorre però chiarire alcune cose. A proposito del tema del debito, io penso che un limite alla sua crescita ci debba essere: il mondo occidentale vive in un'enorme bolla di ricchezza privata e debito pubblico, e la finanza è totalmente sovradimensionata. Per questo siamo contrari a far crescere ancora la bolla del debito: su questo punto c'è una divergenza con il Gue. Ma la differenza principale è un'altra: il Gue si è sempre opposto ai passi concreti per rafforzare l'integrazione europea. Un esempio concreto è il «no» all'unione bancaria, alla quale noi Verdi siamo invece favorevoli, perché significa mettere sotto il controllo pubblico le grandi banche nazionali.

CONTINUA | PAGINA 3

66

La rilettura

### André Gorz rossoverde

Luciana Castellina



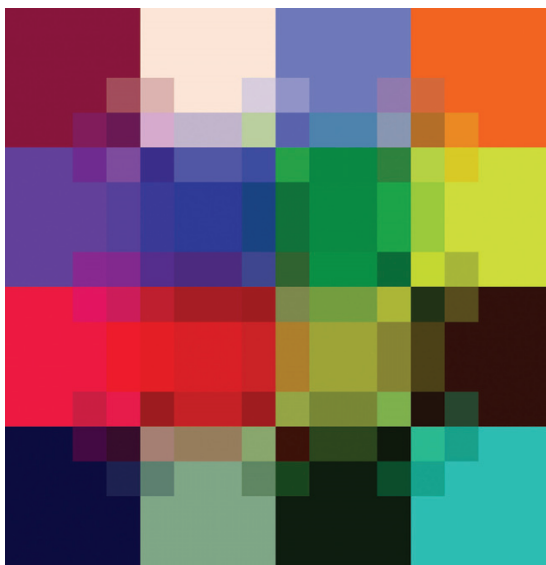
«L'impossibilità di proseguire sulla strada della crescita delle economie industriali, la distruzione del modello capitalistico di sviluppo e di consumo (...) rendevano necessario un cambiamento radicale delle tecniche e delle finalità della produzione. Le richieste «culturali» del movimento ecologista si trovavano così oggettivamente fondate con l'urgente necessità di una

rottura con l'industrialismo dominante e con la sua religione della crescita. L'ecologismo poteva dunque diventare un movimento politico poiché la difesa del mondo vissuto (...) si rivelava conforme all'interesse generale dell'umanità» (André Gorz, *Ecologia*, Jaca Book 2009).

Nelle *Tesi del Manifesto*, del lontano 1970, qualcosa a proposito del consumismo co-

me tratto nuovo e fondante di questa fase dello sviluppo capitalistico, fu scritto. E così della dittatura che la produzione ormai esercitava dettando bisogni fittizi, a danno di quelli essenziali (che non consistono in beni merci ma in un altro modo di pensare alla società). Ma fu quando incontrammo André Gorz che capimmo tutti meglio il nesso fra ecologismo e capitalismo:

che il verde non poteva essere più pensato senza il rosso e il rosso non avrebbe più avuto senso senza il verde. All'inizio questa tesi fu ignorata, poi irrisa e combattuta. Adesso può sembrare che abbia quasi vinto. Non è vero: tutti se ne sono ormai convinti, ma nessuno ne tira le dovute conseguenze. E se il prossimo parlamento europeo dovesse finalmente prenderle sul serio?



Anna Maria Merlo

**L**e europee hanno causato un terremoto politico in Francia, con il Fronte nazionale primo partito e la sinistra ai minimi. Per il sociologo Eric Fassin, che in «*Démocratie précaire. Chronique de la déraison d'Etat*» (La Découverte, 2012) o «*Gauche, l'avenir d'une désillusion*» (Textuel, 2014) si è interrogato sull'evoluzione della rappresentazione politica, questo risultato «era stato ampiamente anticipato, era iscritto nella logica delle cose».

**Come si è preparata in Francia questa situazione politica?**  
Negli anni della presidenza di

Sarkozy abbiamo visto la destrutturazione della destra, che si è messa ad imitare il Fronte nazionale e alla fine, come ha sempre detto Jean-Marie Le Pen, viene «preferito l'originale alla copia». Ma questo movimento è stato raddoppiato dal Partito socialista, che imita ormai la destra su molti temi: l'economia, l'immigrazione, i Rom ecc. Questo significa che non c'è più alternativa, non c'è più scelta tra due opzioni diverse. In questo modo si minano i fondamenti stessi della democrazia. Il voto allora sceglie il Fronte nazionale o l'astensione, che è un'altra forma di protesta.

**Ma come mai il Front de Gauche o i Verdi non sono riusciti ad incarnare un'alternativa?**

# L'ascesa del Fronte nazionale e l'alternativa impensabile

«Dall'economia all'immigrazione, i socialisti francesi inseguono i partiti populistici. Questo significa che non c'è più scelta tra due opzioni diverse». Intervista al sociologo Eric Fassin

Si poteva sperare. Ma non è stato così, perché ormai tutti parlano il linguaggio della destra. I Verdi pagano il prezzo di essere appartenuti alla maggioranza presidenziale, ma anche il Front de gauche, che è fuori da questa maggioranza, non è riuscito a farsi ascoltare. Il Ps dice, come l'Ump, che la realtà economica è di destra. Il Ps, assieme all'Ump e al Fronte nazionale, dice che il popolo è di destra. È una doppia logica che rende molto difficile alla sinistra radicale far passare l'idea che un'altra concezione della realtà e del popolo, sia possibile.

**La causa non è quindi solo la crisi economica?**

Non c'è un determinismo economico. Non in tutti i paesi c'è stata questa risposta, per esempio in Grecia. In Francia, sul voto pesa la responsabilità delle élites politiche che hanno reso impensabile l'alternativa. Hollande ha portato a termine l'evoluzione del Ps in corso dagli anni '80 e cioè che il realismo significava allinearsi alla realtà economica come è presentata dalla destra e che bisognava far piacere al popolo considerato di destra, andando incontro agli istinti razzisti, securitari ecc. Ci sono state rinunce successive, che continuano: rinuncia alla Pma (procreazione medicalmente assistita per le coppie omosessuali), rinuncia al diritto di voto

alle elezioni locali per i residenti non comunitari, sospensione di diritti di lavoro, per fare qualche esempio. Non si tratta nemmeno di demagogia, ma di una strategia suicida in corso da anni.

**C'è stata progressivamente una sostituzione delle differenze etniche alle differenze di classe?**

La logica di classe è stata sostituita da una logica razzista. La sinistra si è allineata su una visione di destra del popolo. Anche se non ce n'era bisogno, visto che le classi popolari in Francia sono miste, non ci sono solo bianchi e ci sono molti matrimoni misti. Si possono non negare le differenze senza però definire il popolo in termini razziali.

**C'è una via d'uscita secondo lei?**

Prima di tutto la sinistra deve cercare di imporre il proprio vocabolario. Sull'immigrazione, per esempio, la destra e l'estrema destra dicono che è un problema. La sinistra dovrebbe dire che ci sono dei problemi, ma che non è un problema in sé. Il riconoscimento del diritto di voto agli stranieri sarebbe anche una questione di interesse politico, perché se ci fosse questo diritto, nelle grandi città i partiti non potrebbero più usare la carta della xenofobia, perché rischierebbero di perdere voti e quindi sarebbero obbligati a moderare i toni. Questo diritto cambierebbe i termini del dibattito. Sul matrimonio per tutti

la sinistra ha mantenuto solo fino ad un certo punto il proprio linguaggio. Poi anche qui ha ceduto alla destra, che in seguito ai vari passi indietro di Hollande è di nuovo riuscita ad imporre il proprio vocabolario. Bisognerebbe non avere più una visione del popolo basata sull'opposizione tra questione sociale e questioni di minoranze (razziali ecc.), ma cercare di mettere assieme i due termini. Esiste poi, come ha sottolineato Michel Feher, una «politica non governativa», presente anche quando non ci sono le elezioni. Come farsi sentire pur essendo una minoranza che agisce? La destra religiosa ci è riuscita negli Usa. Una politica non governativa implica pensare cosa sia un pubblico che si mobilita attorno a una causa. Viviamo in un momento particolare, dove con la politica neo-liberista è caduta la distinzione tra pubblico e privato, lo Stato si è messo al servizio dei mercati, quindi non rappresenta più l'interesse generale. Vuol dire che non ci si può più aspettare tutto dallo stato, che bisogna agire. Il peso dipende anche dalla velocità, dipende dal movimento: la sinistra non pesa molto perché sembra condannata all'inerzia, la mobilitazione non è solo la rivoluzione, ma anche mettere in moto delle leve, per rendere il mondo intellegibile, evitando così il sentimento di fatalità, di disperazione».

I VERDI HANNO PAGATO IL PREZZO DI ESSERE APPARTENUTI ALLA MAGGIORANZA PRESIDENZIALE, MA ANCHE IL FRONT DE GAUCHE NON È RIUSCITO A FARSI ASCOLTARE

## Studenti, precari e nuovi poveri. Come cambia il voto a sinistra

In Grecia e Spagna le proteste contro l'austerità hanno premiato Syriza e Podemos. E sembrano indicare il ritorno di un «voto di classe»

Daniela Chironi

**A**lle elezioni del 25 maggio scorso la Sinistra Europea, pur non riuscendo ad imporsi come terza famiglia politica continentale, è decisamente avanzata.

Ma chi sono gli elettori che hanno votato per la proposta d'alternativa dei partiti del Gue/Ng? Anzitutto, si conferma una tendenza già nota: in Europa la sinistra radicale raccoglie consensi soprattutto nel ceto medio riflessivo, altamente scolarizzato e ben informato; quello che non vota con la pancia e non è perciò sensibile al binomio paura-ordine. Un elettorato di nicchia, che non è più quello tradizionale della sinistra comunista, ma semmai quello tipico della sinistra radicale «rifondata», ibridata con il pensiero femminista, ecologista e altermondialista. Una sinistra che deve competere con grandi partiti socialdemocratici e sconta limitate capacità di mobilitazione del corpo sociale, per via di strutture organizzative deboli e poco ramificate e dell'esclusione dai flussi della comunicazione di massa.

Tuttavia, in parziale contrasto con questo dato generale, emerge dal voto anche una seconda tendenza, strettamente lega-

ta allo scoppio della crisi economica e alla proletarianizzazione delle classi medie: nei paesi in cui la società è più vivace e mobilitata contro le politiche d'austerità, il messaggio della sinistra radicale esce dal perimetro del ceto medio riflessivo, consentendo ai partiti del Gue di allargare la loro base sociale, radicandosi anche presso i ceti medi impoveriti dalla crisi e le classi basse.

Ciò è avvenuto con particolare forza in Grecia e Spagna, dove la protesta contro l'austerità è esplosa con maggiore intensità. Nel 2004, Syriza raccoglieva appena il 3,4 per cento dei consensi, ottenuti essenzialmente fra i giovani tra i 30 e i 40 anni, inurbati e con un alto livello d'istruzione mentre oggi, a conclusione di un ciclo di lotte che ha scosso la società greca, la base sociale del partito include non più solo studenti e giovani precari ma anche settori ampi della classe lavoratrice, e rappresenta fasce d'età diversificate, compresa quella dei pensionati. Syriza è divenuta maggioritaria anche nei quartieri più poveri di Atene e di altre grandi città, che costituiscono le aree del paese in cui gli effetti della crisi economica sono più devastanti. Il suo allargamento è avvenuto soprattutto a spese del Pasok, il partito di centro-sinistra che oggi è imploso, punito per

aver portato il paese al collasso. Basti pensare che ancora nelle elezioni europee del 2009 il Pasok vantava il 36,7 per cento dei voti, mentre nel 2014 ne conta appena 8,4 per cento. Dall'inizio della crisi, anche il Kke, partito comunista ortodosso, gerarchico e chiuso, vede la lenta erosione della propria base sociale, peraltro ormai costituita prevalentemente da pensionati. L'8 per cento raccolto nel 2009 si è trasformato nel 6 per cento con una certa migrazione di consensi verso Syriza, che con il 26,6 per cento dei suffragi ha ormai assunto il volto della sinistra popolare europea pre-anni '90.

Tendenze simili si riscontrano anche in Spagna, dove, dall'inizio delle proteste contro l'austerità, Izquierda Unida ha continuato ad espandere i propri consensi, fino a quasi triplicarli rispetto al 2009 (3,7 per cento) con il 10 per cento del 25 maggio. Si può ragionevolmente ipotizzare che Izquierda Unida abbia attratto una parte consistente dell'elettorato che un tempo votava per il Psoc, il quale, a causa delle scelte pro-austerità, è calato del 15,5 per cento rispetto al 2009.

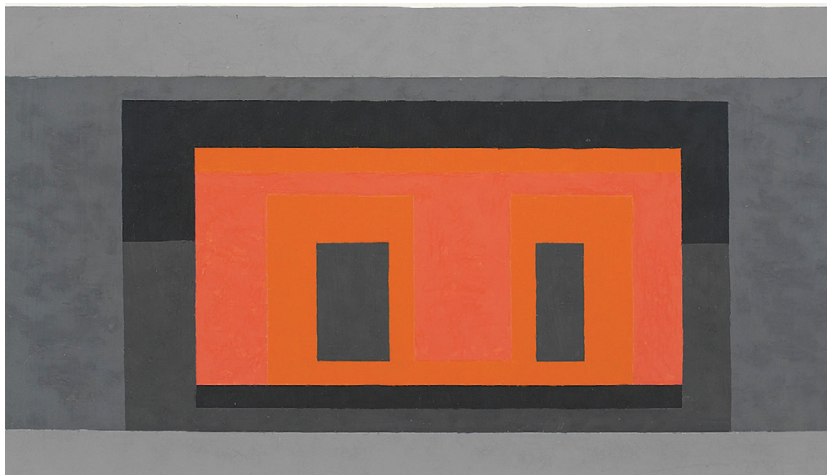
Il secondo elemento che rende rilevante il caso spagnolo – mettendo in evidenza il legame tra politicizzazione del corpo sociale e voto a sinistra – è la nascita (e il successo) di Podemos, il nuovo partito creato da alcuni gruppi di base che avevano animato il movimento degli Indigna-

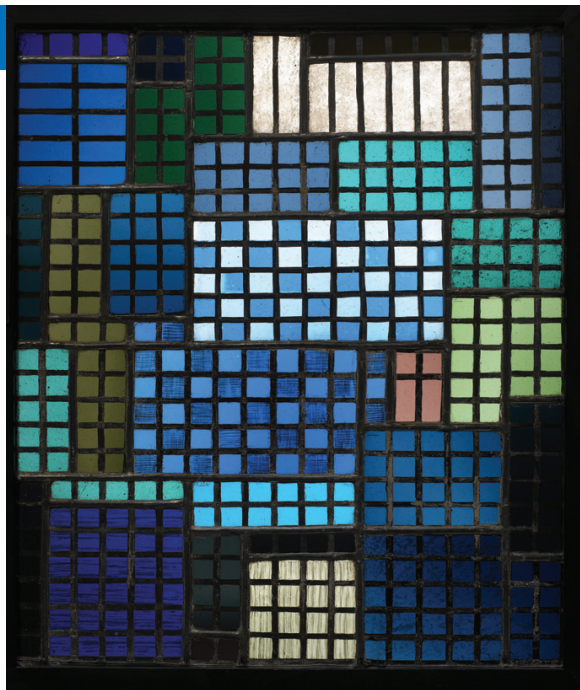
dos. In soli quattro mesi di vita Podemos ha ottenuto l'8 per cento dei voti a livello nazionale, raggiungendo punte del 14 per cento nelle Asturie, del 11,3 per cento nella regione di Madrid e imponendosi in ben cinque regioni come terzo partito. La presenza di Podemos sembra aver contribuito a frenare l'astensionismo in aree in cui si prevedeva una bassissima affluenza alle urne. Questo significa che il partito è riuscito a riattivare settori sociali in fuga dalla politica che non si riconoscevano in nessuna delle formazioni esistenti. Inoltre, come pure Izquierda Unida, nelle grandi città Podemos è stato votato soprattutto nei quartieri poveri e più colpiti dalla crisi dove si registrano i più alti tassi di disoccupazione (mentre i residenti nei quartieri ricchi hanno votato compatteamente per il Partito Popolare). Questo nuovo partito ha anche catalizzato il voto giovanile, raccogliendo ampi consensi tra i ragazzi con meno di trent'anni, ma non solo: con il suo appello post-ideologico, Podemos è riuscito a rastrellare voti nella base del Psoc (è nei distretti urbani dove il Psoc è calato maggiormente che Podemos è stato più votato).

Se gli sviluppi in Grecia e Spagna sembrano indicare un ritorno del «voto di classe», nei paesi in cui la protesta contro l'austerità è rimasta bassa e la sinistra partitica è organizzativamente debole, la sinistra d'alternativa ha faticato ad affermarsi

(Italia), è rimasta stabile (Germania e Francia), o è decisamente retrocessa (Portogallo) e rimane legata ad una base socialmente altamente scolarizzata e perlopiù composta da lavoratori cognitivi.

In Francia, il Front de Gauche ha sì portato al voto il proprio elettorato, già fortemente identificato, ma non ha intercettato neppure una parte di quel 58 per cento di elettori del Ps di Hollande che ha scelto l'astensione. Il malcontento legato alla crisi è stato catalizzato dal Front National, che ha mobilitato gli strati sociali più deboli – operai (43 per cento), lavoratori salariati (29 per cento), disoccupati (37 per cento), e persone con un livello d'istruzione inferiore al diploma (37 per cento) – depolitizzandone le domande: ben il 64 per cento dichiara di aver votato Le Pen allo scopo di fermare l'immigrazione (dati Ipsos). Infine in Italia la neonata lista «l'Altra Europa» – penalizzata da un forte oscuramento mediatico – è stata votata prevalentemente da giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni, laureati o diplomati, con una chiara collocazione a sinistra, che usano la carta stampata e internet come principali fonti d'informazione. Quanto alle categorie professionali dei votanti, si è trattato prevalentemente di studenti, impiegati e insegnanti (dati Ipsos). In sostanza, il profilo sociale di questa nuova formazione politica ricorda quello della Syriza degli esordi.





**Per esempio?**

Abbiamo appena iniziato, c'è ancora un mese di tempo prima che inizino i lavori parlamentari. Ciascuno dei due gruppi sta preparando un documento. Ma alcuni punti di convergenza sono già chiari: siamo contro le politiche di austerità e il trattato di libero commercio con gli Stati Uniti, per esempio, che viene negoziato in segreto.

**Su che temi siete invece lontani?**

Non lo so ancora. È davvero molto presto per questo. Per ora non siamo andati oltre questa prima riunione.

**Al manifesto diceva di voler di fare da ponte fra Verdi e Sinistra. Come?**

Ho un grande vantaggio. Con i compagni di Izquierda Unida abbiamo una agenda condivisa, e anche loro, dal gruppo della Gue, vogliono lavorare assieme per costruire questo ponte. Per questo faremo riunioni periodiche e stabiliremo il contenuto di quello che entrambi vogliamo proporre.

**Collaborerete con Podemos (nella sinistra) e Compromis (nel verdi)?**

Evidentemente in questa dinamica voglio che ci stiano anche loro. Il Psoe ha solo 14 eurodeputati e noi della sinistra alternativa spagnola ne abbiamo 12 tutti insieme. Sono numeri importanti. Faremo senz'altro un coordinamento congiunto. Non riesco a pensare a nessun altro tipo di scenario.

**Parliamo del presidente della Commissione. Sembra che alcuni abbiano già scartato Junker...**

La prima battaglia da fare è quella di rispettare il risultato del voto. A noi non piace, ma chi ha vinto le elezioni è Junker. È lui che deve venire in parlamento a cercare di formare una maggioranza. Ovviamente ci troverà contrari perché non voteremo un candidato di destra. Ma io sostengo la legittimità democratica di quest'uomo a provarci. Sarebbe del tutto inaccettabile che i governi mandino in parlamento chi non si è presentato alle elezioni. Sarebbe una frode democratica.

**E se lo fanno lo stesso?**

Se questo dovesse succedere, ci appelleremo a tutti gli eurodeputati chiedendo che nessuno lo voti. Ci deve essere una ribellione istituzionale che esiga che la persona che viene a formare una maggioranza sia quella che si è presentata.

**Parliamo della monarchia. Come si sta gestendo questa fase storica?**

Male. Io non sono fra quelli che credono che questo passaggio fosse stato pianificato per avvenire ora (come ha detto il re, ndr). I due grandi partiti che appoggiano il sistema monarchico in Spagna, il Pp e il Psoe, sono in caduta libera. Credo che l'abdicazione sia stata anticipata per garantire la successione, ora che Pp e Psoe hanno ancora la maggioranza per farlo. Quello che è totalmente inaccettabile è che non si apra il dibattito sociale sul modello di Stato. Credo ci sia molta gente che ha voglia di dibattere democraticamente se vuole una monarchia o una repubblica e noi esigiamo un referendum.

# L'Irlanda infelice premia Sinn Féin e punisce i Labour

*Il partito di Adams ha saputo trovare un equilibrio tra i nuovi elettori e il nocciolo duro dei repubblicani*



**Francis O'Connor**

Le elezioni europee e municipali hanno dato l'opportunità all'elettorato irlandese di punire i partiti al governo. Fine Gael e il partito Laburista, colpevoli di aver imposto politiche di austerità volute dalla troika. Differentemente da quanto osservato altrove in Europa, in Irlanda è stato Sinn Féin, partito di sinistra, ad approfittare dello scontento popolare. Con il 20,47% dei voti, ha quasi raddoppiato l'11,24% del 2009, e ha vinto tre seggi nella Repubblica dell'Irlanda e un altro in Irlanda del Nord, confermandosi non solo come il più grande partito di sinistra dell'isola, ma anche come il più grande in assoluto in termini di voto. Il risultato di Sinn Féin, il migliore dalle elezioni del 1918, quando l'Irlanda era unita sotto l'Impero Britannico.

Le difficoltà che Sinn Féin ha dovuto affrontare durante la campagna elettorale non sono state poche. Il giudizio del «Smithwick Tribunal», che ha evidenziato la collusione tra la polizia Irlandese e l'Ira nell'assassinio di due agenti del Ruc (l'ormai defunta polizia dell'Irlanda del Nord) nel 1989, ha pubblicamente rievocato un momento cupo della lotta armata dell'Ira. L'arresto e la detenzione per quattro giorni di Gerry Adams, presidente del Sinn Féin, per una sua presunta responsabilità nella scomparsa e uccisione di Jean McConville, giovane vedova e madre di undici bambini, a Belfast nel 1972, ha sottolineato i passati violenti di alcune personalità del partito. Queste vicende lo hanno reso vulnerabile alle critiche dei rivali politici.

L'ascesa di Sinn Féin è legata all'espansione del suo bacino elettorale oltre le sue roccaforti tradizionali (zone di confine tra il Nord e la Repubblica e i quartieri popolari di Dublino), riuscendo ad accumulare consensi senza precedenti nei collegi elettorali benestanti del sud di Dublino, in città come Galway e Limerick, e zone rurali dove mai aveva avuto un successo elettorale di tale portata. In totale ha vinto 157 dei 949 seggi nelle elezioni municipali. Sebbene al momento manchino dati sulle europee, si può ragionevolmente concludere che sono state queste stesse fasce sociali a sostenere il partito anche nelle elezioni europee. La conquista di questi voti è dovuto a

vari fattori: il 33% dei candidati presentatisi alle municipali, e due dei tre alle europee, sono donne, presentate con l'intento di attirare l'elettorato femminile; il 24% dei candidati sono sotto i 35 anni (e di questi, il 91% è stato eletto). Inoltre, scegliendo candidati estranei all'area repubblicana, il partito è riuscito a normalizzarsi nella percezione dell'opinione pubblica ed è riuscito nel difficile compito di non alienare le simpatie dei militanti irriducibili, trovando un delicato equilibrio tra i nuovi elettori e il nocciolo duro repubblicano. Anche nella Repubblica, soprattutto nelle elezioni municipali, il partito ha puntato su alcuni candidati con forti credenziali repubblicane, come Malachy McCreesh a Limerick, fratello di Raymond McCreesh, considerato un eroe dai dopo la sua morte in seguito allo sciopero della fame nel 1981.

Inoltre, la produttività dei suoi deputati in parlamento, soprattutto del vice-presidente del partito, Mary Lou McDonald, e il portavoce finanziario, Pearse O'Doherty, ha mantenuto il partito sulla ribalta politica. Le loro critiche persistenti contro l'austerità sono riuscite a dare l'impressione che fosse l'unico partito davvero impegnato a proporre alternative ai tagli sociali e all'imposizione di nuove tasse universali - sull'acqua pubblica - che affliggono i ceti sociali più vulnerabili. Generalmente Sinn Féin si contende con il partito Laburista il voto delle classi popolari. I laburisti, da quando sono la componente di minoranza nella coalizione governativa, hanno drasticamente diminuito i consensi dal 13,9% (2009) al 5,3% (2014).

Le politiche di austerità hanno condannato il partito alla peggiore sconfitta della sua storia elettorale. Gli altri a sinistra, L'Alleanza Popolo Prima del Profitto e il Partito Socialista, si sono mostrati divisi causando la perdita di un seggio socialista a Dublino.

Il partito di Adams, si trova in una posizione di forza in vista delle elezioni parlamentari che, a causa del crollo laburista, potrebbero tenersi prima della scadenza del mandato. Se così fosse Sinn Féin avrebbe buone possibilità di essere al potere, sia nella Repubblica d'Irlanda che al Nord, durante il centenario della storica, e simbolicamente carica di significati, Rivolta di Pasqua del 1916.

# Verdi e sinistra uniti contro l'austerità

*«Ora dobbiamo iniziare a mettere le basi per essere maggioranza tra cinque anni»*

*Intervista all'eurodeputato spagnolo Ernest Urtasum*

**Luca Tancredi Barone**

Ernest Urtasum, numero tre della lista della Sinistra Plurale, ed esponente del partito alleato di Izquierda Unida in Catalogna, Iniziativa Catalunya-Verds, è l'unico della delegazione di cinque eurodeputati della Sinistra Plurale che si iscriverà nei Verdi e non nel gruppo della Gue guidata da Tsipras. Ci racconta quali sono i prossimi passi dei due gruppi parlamentari di sinistra in Europa. «I risultati evidentemente non permettono di configurare una maggioranza di sinistra nel parlamento europeo», spiega. «Dobbiamo essere coscienti che il malessere in Europa lo hanno raccolto l'estrema destra e gli euroscettici».

**E voi?**

La sinistra è cresciuta globalmente, ma poco. Meno di quello che speravamo. Ora è importante iniziare a lavorare per configurare un blocco antiausterità nel Parlamento Europeo. E per cominciare a mettere le basi perché fra 5 anni possiamo essere maggioranza.

**Verdi e Sinistra Europea lavoreranno assieme?**

Si stanno ancora costituendo i gruppi, ma credo che sia importante stabilire una dinamica di lavoro congiunto che permetta di trovare punti in comune. Martedì mi sono visto con Alexis Tsipras e con Ska Keller. Stiamo iniziando a lavorare per individuare queste convergenze su cosa esigere alla prossima Commissione.

**«DOBBIAMO ESSERE COSCIENTI CHE IL MALESSERE IN EUROPA LO HANNO RACCOLTO L'ESTREMA DESTRA E GLI EUROSCETTICI. SINISTRA E VERDI POSSONO RIPARTIRE DA UNA CONVERGENZA CONTRO LE POLITICHE DI AUSTRERITY E IL TRATTATO DI LIBERO COMMERCIO CON GLI USA»**

**SEGUE DALLA PRIMA**

Jacopo Rosatelli

## Più che una coalizione convergenze tematiche

**La Sinistra europea (Se) dice: «più Europa va bene solo se vuol dire più democrazia». È sbagliato?**

Anche noi vogliamo un'Europa più democratica. Per capire le differenze fra noi e la Se occorre restare sul terreno delle misure concrete: sull'unione bancaria, «più Europa» ha significato anche «più democrazia». Il gruppo Gue ha votato contro, non cogliendo il grande significato di questo passo in avanti, ma concentrandosi su dettagli.

**Sulle questioni economiche un punto che vi divide dall'area Tsipras è anche il giudizio sul Fiscal compact: in Germania il suo partito l'ha votato, così come ha sostenuto tutti i cosiddetti «piani di salvataggio» della Grecia. La vostra posizione non è in contraddizione con la lotta all'austerità?**

**ne con la lotta all'austerità?**

Occorre distinguere i piani. Sul Fiscal compact le do ragione: al Bundestag avremmo dovuto votare contro. Era la posizione che sostenevo e ho dato battaglia nel partito, ma ho perso e ha prevalso (di poco) un'idea diversa dalla mia.

Attenzione, però: se in Germania è stata fatta una scelta sbagliata, nell'Europarlamento i Verdi hanno votato contro il Fiscal compact. Sui «piani salva-stati», invece, penso che abbiamo fatto la scelta corretta: li abbiamo sostenuti, pur riconoscendone le criticità, perché in Germania la divisione fondamentale era tra chi voleva aiutare la Grecia e chi l'avrebbe lasciata crollare.

Faccio notare che la maggioranza dei tedeschi era contraria agli aiuti: se fosse finita così, probabilmente sarebbe stata la fine della moneta unica.

Vorrei che fosse chiaro: in Germania la discussione purtroppo non era sulle condizioni del «salvataggio», ma sull'opportunità di aiutare il Sud Europa oppure no. Solidarietà contro egoismo.

**Nonostante le differenze fra il gruppo verde e il Gue, l'unica possibilità che abbiamo per cambiare l'Ue - a partire dai trattati - passa innanzitutto da una cooperazione tra queste forze, non trova?**

Certamente la cooperazione è necessaria, ma per fortuna nell'Europarlamento ci sono geometrie variabili: una situazione che, rispetto ad un rigido schema maggioranza-opposizione, rende più facile influenzare i contenuti delle norme. Quindi non si deve immaginare una coalizione stabile, ma una collaborazione sui temi: Verdi, Gue e socialdemocratici sono uniti sull'Europa sociale e sugli investimenti sostenibili nell'economia. Sull'aumento della democrazia nella Ue cominciano i problemi, perché nel Gue ci sono alcune forze che pensano alla democrazia solo in termini nazionali.

Quanto ai trattati, il cambiamento che anche noi vogliamo è possibile solo con larghe maggioranze, nel Consiglio e nel Parlamento: servono compromessi, che non sempre il Gue è disposto ad accettare.

Piaccia o no, se vogliamo cambiare le cose non abbiamo alternativa: o siamo disposti a fare accordi, o tutto resterà com'è. E questo vale anche per il debito di Paesi come la Grecia: noi Verdi tedeschi siamo al fianco del popolo greco, ma pensiamo che non servano le azioni unilaterali, ma le soluzioni condivise.

# 80 euro non bastano, le 10 crepe del decreto Irpef

Nel provvedimento sono presenti anche tagli agli enti locali e ai servizi per i cittadini, aumento della tassazione per i piccoli risparmiatori, gabelle per i passaporti. Alla Rai vengono tolti 150 milioni

Giorgio Airaud, Giulio Marcon

È segno del degrado della politica vedere utilizzato il decreto sugli 80 euro (n. 66/2014) - in discussione al Senato e tra un po' alla Camera - per motivi pubblicitari e di posizionamento politico, senza entrare veramente nel merito del provvedimento. Che non riguarda solo gli 80 euro in busta paga a 10 milioni di persone, ma molto altro. Bene dare 80 euro al 25% dei contribuenti e alzare la tassazione delle rendite e alle banche per le quote rivalutate di Banca d'Italia. Ma c'è molto di più in quel provvedimento: drastici tagli agli enti locali e ai servizi sociali per i cittadini, aumento della tassazione ai piccoli risparmiatori, gabelle per i passaporti e altro, sottrazione di 150 milioni alla Rai e probabile licenziamento del persona-

le e molto altro. 10 sono le crepe più preoccupanti di questo decreto.

## Non per tutti

Fuori da questo beneficio, ci sono le categorie più povere e bisognose: circa 6 milioni di persone. Per ogni italiano contento, un altro (precario, pensionato) è imbutolato. Un provvedimento rivolto alle classi sociali più basse avrebbe combattuto la povertà estrema con effetti macroeconomici più significativi. Il governo ha promesso che lo farà nel 2015. Per il momento è un annuncio.

## Una tantum, ma non per le imprese

Allo stato attuale l'impegno è per il 2014. Per il 2015 ci penserà la legge di stabilità di ottobre. Da notare che nel decreto Irpef, mentre il vantaggio per i lavoratori è una tantum, solo per il 2014, il vantaggio per le imprese (riduzione aliquota Irap) è conta-

bilizzato - stabilizzandolo - anche per il 2015 ed il 2016. Una tantum per i lavoratori, ma non per le imprese.

## Effetti macroeconomici nulli

Il Def, dice che l'effetto sul Pil di questa misura è dello +0,1%. Alcuni istituti indipendenti dicono che l'effetto è nullo; secondo altri ha un impatto negativo. Infatti l'effetto positivo del taglio delle tasse è compensato da quello alla spesa, che ha un effetto negativo sul Pil. E il «moltiplicatore» della spesa in investimenti è superiore a quello del taglio delle tasse.

## Nessun effetto redistributivo

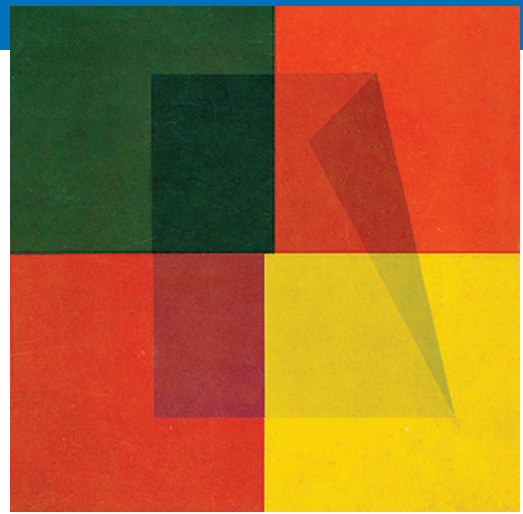
Maggiore reddito per la fascia individuata (lavoro dipendente e assimilato, ceto medio) non viene ottenuto da una distribuzione della ricchezza dai redditi più alti o dai grandi patrimoni, ma attraverso - in buona parte - una riduzione della spesa, che ha effetti su prestazioni e servizi (regioni ed enti locali) di cui la stessa fascia sociale beneficiaria del provvedimento è fruitrice. Questo sarà vero dal 2015 in poi - se il provvedimento sarà stabilizzato - perché ottenuto con la spending review.

## Coperture traballanti e dannose

Quasi la metà delle coperture sono una tantum (rivalutazione quote Banca d'Italia, pagamento Iva delle imprese creditrici della Pa) e una parte (2 miliardi e 100 milioni) colpisce le spese di regioni, enti locali e ministeri. L'ufficio studi del Senato ha espresso profonde critiche sulle coperture individuate dal governo. Le entrate dell'Iva legate alla liquidazione dei debiti della Pa non rappresentano nuove risorse, ma solo un anticipo per i prossimi anni. C'è poi l'Irap: secondo i tecnici del Senato ci sarà un minor gettito rispetto ai 2 miliardi previsti. Difficili anche i 2 miliardi di risultato del contrasto all'evasione per il 2015: «Non è stata fornita alcuna informazione in merito a eventuali strumenti o metodologie che si ipotizza di utilizzare per il raggiungimento dell'obiettivo», dicono dal Senato. Un po' come faceva Tremonti.

## Tagli ai servizi, meno welfare

Il decreto prevede 2,1 miliardi di tagli a enti locali, regioni e ministeri. Gravissimo, perché significa tagli ai servizi per i cittadini. Ognuno si arrangerà, chi ridurrà l'illuminazione, chi abbasserà la temperatura dei



riscaldamenti, chi taglierà i finanziamenti alle associazioni, chi ridurrà la manutenzione delle strade, chi farà meno iniziative culturali, chi ridurrà il finanziamento all'assistenza specialistica ai disabili e alla sanità. Il presidente della Regione Puglia, Vendola, ha dichiarato che gli 80 euro vanno bene «purché non importino drastici tagli alla Pubblica Amministrazione». Proprio di questo si tratta. La Regione Puglia, a causa di questo decreto, dovrà tagliare 46 milioni dal suo bilancio.

## Comuni, zone agricole e montane

L'esenzione dall'Imu per le piccole aziende agricole delle zone collinari e montane viene ridotta di 350 milioni di euro. Ma il gettito non va ai Comuni, ma all'erario. Non solo si penalizzano le piccole aziende agricole delle zone interne, ma si sottraggono le risorse per i Comuni.

## I tagli alla Rai

Vengono tolti alla Rai 150 milioni: si arrangi vendendo RaiWay. Il problema non è la giusta lotta agli sprechi, ma il licenziamento dei lavoratori (a partire dai precari). Poi c'è la tassa sul rilascio dei passaporti che passa da 40 a 73 euro. Poi ce n'è una nuova: 300 euro per «il riconoscimento della cittadinanza italiana». Infine, altra sorpresa per 25 milioni di piccoli risparmiatori e correntisti italiani: la tassa sugli utili dei conti correnti passa dal 20 al 26%.

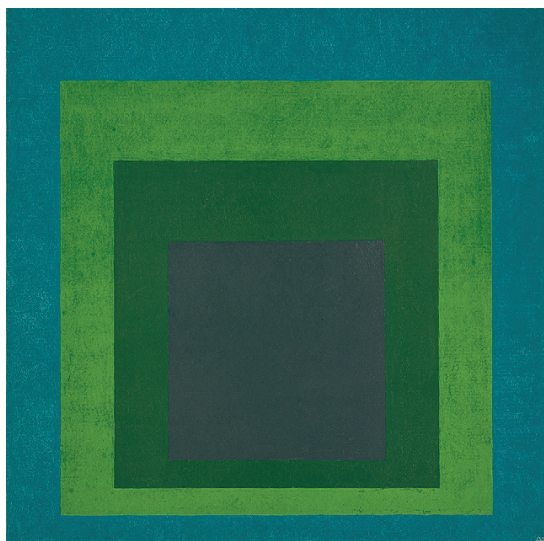
## Coperture future improbabili

La Banca d'Italia ha detto che per il 2015 servono oltre 14 miliardi per finanziare questa misura, includendo l'allargamento agli incapienti. A queste risorse bisogna aggiungere quelle che dovremo reperire per gli «sforzi aggiuntivi» chiesti da Bruxelles: tra 8 e 10 miliardi. Poi, servono i soldi - che si mettono in legge di stabilità - per misure inderogabili, quali la Cig, il 5 per mille, le missioni militari all'estero. In tutto, a seconda delle stime, una somma superiore ai 25 miliardi di euro. Renzi prevede di trovare tutti

questi soldi dalla spending review di Cottarelli per il 2015 (17 miliardi) e con la crescita. Quale? Va ricordato che nel 2014, l'obiettivo di Cottarelli è stato abbassato di circa il 25%. Se avvenisse lo stesso anche nel 2015, sarebbero disponibili poco più di 12 miliardi e ne mancherebbero molti altri. 12 miliardi di lotta all'evasione fiscale sono virtuali, dicono i tecnici del Senato.

## 80 euro e tasse

I benefici degli 80 euro sono compensati da nuove tasse: aumento sulla prima casa (+60% rispetto al 2013, secondo Banca d'Italia), sui conti correnti, aumento addizionali Irpef comunali e regionali (a causa dei tagli dei trasferimenti), mancati aumenti contrattuali per il pubblico impiego per il blocco degli ultimi 5 anni e dei prossimi 3 comportano benefici dubbi dal complesso di questa misura. Le nuove tasse - secondo la Uil - si mangeranno nei prossimi 8 mesi oltre il 40 per cento del bonus degli 80: dei 640 euro in più si dovranno sottrarre 278 euro (Tasi più addizionali comunali Irpef). Ciò significa la riduzione al 56% dei benefici. Se a tutto ciò si aggiungono gli effetti dei tagli agli enti locali, la beffa è certa. Bene gli 80 euro (per chi li prende) ma tutto il resto? È un mezzo disastro: tagli drastici agli enti locali e ai servizi e tante imposte indirette, effetti redistributivi e macroeconomici quasi nulli. Nessun effetto sul lavoro e sulla disoccupazione che continua a galoppare (al 13,6%, per i giovani al 46%). L'aumento del Pil previsto dal governo (+0,8%) - con il quale spera di finanziare in futuro il provvedimento - è già nel libro dei sogni. Lo dicono Istat, Ocse e la Commissione europea che lo ha già abbassato allo 0,6%. Per il primo trimestre 2014 (dati Istat) siamo già allo 0,1%. Rimane la ricetta Cottarelli: privatizzazioni e altri tagli al pubblico impiego, al welfare e agli enti locali. E rimane quello che ha dichiarato Padoa-Schioppa all'economia di Trento: «sono a favore dell'aumento dell'età pensionabile». Non proprio una mossa anti-austerità.



# I movimenti e il 4,03% della Lista Tsipras

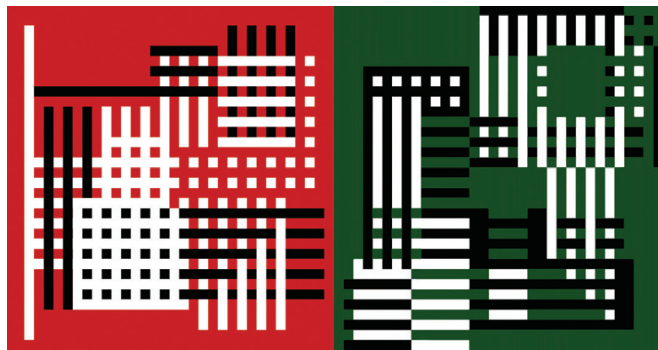
I contesti attraversati da processi di mobilitazione sono stati in grado di politicizzare il discorso pubblico

Lorenzo Zamponi

Il legame tra sinistra politica e movimenti sociali è centrale, anche se mai semplice, in ogni contesto politico. La sinistra non esiste nel vuoto dell'apatia sociale. Non si tratta di un legame deterministico, ma di un processo complesso e dialettico, strettamente legato alle dinamiche di socializzazione e politicizzazione dei soggetti sociali e del discorso pubblico. Non è un caso che le elezioni europee

del 25 maggio abbiano visto successi rilevanti delle forze di sinistra in tutti i paesi che hanno vissuto, negli ultimi 5 anni, fortissime esperienze di mobilitazione generale di grandi fette della popolazione contro le politiche di austerità: Syriza al 26,6% in Grecia, Izquierda Unida al 10% e Podemos al 18% in Spagna, Partito Comunista-Verdi al 12,7% e Blocco di Sinistra al 4,6% in Portogallo.

Contesti diversi, come le proposte politiche, ma caratterizzati da un tratto comune: si sono rivolte a una società sveglia e attiva, attraversata da conflitti e mobilitazioni che hanno segnato e politicizzato il discorso pubblico sulla crisi. La crisi non genera automaticamente una svolta a sinistra, ma indebolisce il consenso delle forze politiche dominanti e apre lo spazio per proposte alternative, basate su letture diverse della crisi, dei suoi responsabili e delle ricette da attuare per uscirne. Il frame proposto dalle forze di sinistra raccolte intorno al greco Tsipras come candidato alla presidenza della Commissione Europea, basato sull'indivi-



LE OPERE CHE ILLUSTRANO QUESTE PAGINE SONO DI JOSEPH ALBERS

duazione nell'élite finanziaria dei responsabili della crisi e delle politiche di austerità imposte dalla troika come ricetta sbagliata e controproducente, ha coinciso con una narrazione già presente nel discorso pubblico in Grecia, Spagna e Portogallo, grazie all'azione dei movimenti.

Non sono stati i movimenti a generare il consenso della sinistra, ma sono stati i movimenti a offrire uno spazio di socializzazione e politicizzazione, in cui si è diffusa una determinata lettura della crisi e delle ricette ad essa collegate. I movimenti hanno costituito quindi un canale di informazione e partecipazione politica, di costruzione, diffusione e condivisione di senso intorno alla crisi.

In Italia, tutto questo, non è successo, il paese non ha vissuto una mobi-

lizzazione generale contro l'austerità in grado di coinvolgere l'intera popolazione e il discorso pubblico sulla crisi è rimasto a disposizione di chi propone frame diversi, da quello della casta a quello della rottamazione. A mobilitazioni più settoriali ha corrisposto un successo della sinistra più settoriale. L'esempio più evidente è quello dell'elettorato giovanile: secondo i dati dell'Ipsos, la lista di sinistra L'Altra Europa con Tsipras, a fronte di un 4,03% tra gli elettori, ha ottenuto un 8% tra gli studenti, un 7,6% tra gli elettori tra i 18 e i 24 anni e un 6% tra quelli tra i 25 e i 34. Mentre Pd e Fi si caratterizzano come partiti di pensionati e casalinghe (che costituiscono il 43% dell'elettorato di Renzi e il 50% di Berlusconi), la sinistra ha successo, seppur limitato, nelle fasce della popolazione più politiciz-

zate. È impossibile non vedere in questi dati l'impatto dei movimenti studenteschi degli ultimi 5 anni, un processo di mobilitazione e partecipazione di massa, in particolare nelle scuole e nelle università, che ha prodotto, in questa fascia della popolazione, un dato di politicizzazione ben superiore alla media. A questo va unito il dato de L'Altra Europa con Tsipras nelle grandi città: 6,2% a Roma, 6,5% a Firenze, 9,77% a Pisa, 8,9% a Bologna, 5,8% a Venezia, 6,5% a Milano, 6,6% a Torino, 5,5% a Genova, 5,7% a Napoli, 6,1% a Bari, 5,3% a Palermo. Contesti sia sociali sia geografici che negli ultimi 5 anni sono stati attraversati da processi di mobilitazione in grado di politicizzare il discorso pubblico sulla crisi sono risultati più reattivi della media a una proposta politica di sinistra.

LA SINISTRA SI È RIVOLTA  
A UNA SOCIETÀ SVEGLIA E  
ATTIVA, CAPACE DI LETTURE  
ALTERNATIVE DELLA CRISI